

Martedì 10 giugno 1997

6 l'Unità2

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Lettere sui bambini



A dodici anni
(e anche prima)
mai nel lettone
con i genitori

MARCELLO BERNARDI

Nostro figlio, dodici anni, che condivide la sua camera con un fratello più piccolo, fa fatica ad addormentarsi e spesso, durante la notte, ci raggiunge nel lettone. Siamo parecchio preoccupati di questo fatto, tanto più che tra poco dovrebbe partire per una vacanza con dei coetanei. Una decisione presa da lui, della quale noi siamo molto lieti. Lei che ne pensa? Questa è un'età in cui i ragazzi le pensano proprio tutte pur di ricattare i loro genitori.

È normale, perché a dodici anni, cioè nella prima adolescenza, si è preda di due pulsioni contrapposte: l'una è quella di un forte desiderio di autonomia, di affermazione di sé, e quindi di ribellione, di rabbia e di odio vero e proprio nei confronti dei genitori. Ma l'altra pulsione è invece «regressiva», nutrita di una insicurezza così forte da portare il ragazzo a sentire ancor più di prima il bisogno dei genitori, della loro totale disponibilità. E, se crede di non averla, può escogitare di tutto pur di cercare di ottenerla. Come anche non addormentarsi da solo, e ricattare la presenza dei genitori di notte, avvicinandoli nel lettone.

Ma a questa età dormire nel letto dei genitori non è assolutamente tollerabile. In realtà, deve rimanere un'eccezione, dovuta a particolari motivi, anche nel corso dell'infanzia; ma a dodici anni non può accadere nemmeno una tantum. Tanto più che, nel caso specifico, il ragazzo non è neanche completamente solo, ma condivide la stanza con un fratello.

L'unico atteggiamento possibile da parte dei genitori, quindi, è quello di una «serena fermezza» nel non avallare il tentativo di regressione del ragazzo.

Bisogna dimostrare la propria assoluta e irrevocabile decisione, senza peraltro mai scendere in atteggiamenti di tipo punitivo. Insomma, molto semplicemente nel lettone non si entra. E chiariamo subito che un bambino, tanto più un ragazzino, ha il diritto di dormire e di restare sveglio quanto gli pare: se non riesce a prendere sonno nel suo letto, poco importa, vorrà dire che dormirà di più la notte dopo, o quella dopo ancora (lo stesso discorso che deve valere per l'alimentazione).

Di certo, non è pensabile legare la propria capacità di riposare alla presenza dei genitori. Del resto, non si tratta affatto di un sintomo di gravi disturbi e turbamenti, quindi non è proprio il caso di preoccuparsi in modo eccessivo.

Così come non c'è nulla di cui preoccuparsi rispetto alla vacanza che il ragazzino farà con i suoi amici. Anzi, mi sembra un'ottima soluzione. Ed è molto probabile che, pur lontano dai genitori, dormirà somni più che tranquilli.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

L'Agip ha già installato nella Val d'Agri, dove dovrebbe sorgere un'area protetta, 22 pozzi

Il petrolio minaccia la nascita dei nuovi parchi in Basilicata

Se perimetrata, la Val d'Agri, 147.000 ettari di natura intatta con importanti testimonianze storico-culturali, non può ospitare attività estrattive, dichiara il ministro per l'Ambiente. Posizioni differenti in Regione.

Dovrebbe nascere ufficialmente entro il 30 giugno prossimo, ma a ostacolare l'istituzione del Parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese, una delle aree protette individuate dalla legge quadro 394 del '91, non sono né le resistenze delle popolazioni locali, come sta avvenendo per il Gennargentu, in Sardegna, né gli interessi di alcune categorie economiche (come è avvenuto per l'Arcipelago toscano). No, in Basilicata la questione ha un solo nome: petrolio.

L'Agip ha infatti già installato, nella Val d'Agri, ben 22 pozzi, dei quali 4 attivi (a Viggiano, in provincia di Potenza, per un totale di 7.500 barili al giorno), e prevede una produzione di 2000 di ben 48 pozzi, per un totale di 83.000 barili al giorno, mentre la Finane prevede 40.000 nella vicina Valle del Sauro. Un potenziale da oltre 1.000 miliardi l'anno per un paese che importa petrolio per il 95% del suo fabbisogno, sottolinea il presidente della commissione Bilancio del Senato, Romualdo Coviello. E così il Parco della Val d'Agri, 147.000 ettari di natura ancora intatta (zone umide e carsiche di valore, presenze faunistiche di grande rilevanza come il lupo, il gatto selvatico, il tasso e la martora, la lontra, rare specie di anfibi) con importanti testimonianze storico-culturali, possibile cerniera tra il Parco nazionale del Cilento (a Nord) e quello del Pollino (a Sud) rischia di arenarsi.

«L'attività di coltivazione dei giacimenti petroliferi», spiega il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, «è incompatibile all'interno dei parchi nazionali, come stabilito dalla legge 394. L'ipotesi di perimetrazione che proprio in questi giorni abbiamo inviato alla Regione Basilicata esclude il

grado dell'attività estrattiva, e considera il petrolio come una riserva per le generazioni future. Per quanto riguarda le richieste di nuove concessioni, saranno al vaglio della valutazione d'impatto ambientale, ma il principio è lo stesso: dentro il perimetro del parco non sono compatibili attività estrattive».

Ma questa impostazione sembra scontrarsi con quella della Regione Basilicata, che reclama a gran voce di essere coinvolta nelle scelte, insieme ai ministeri dell'Industria e dell'Ambiente. Filippo Bubbico, assessore regionale all'Ambiente, parla apertamente di «impostazione burocratica» di Ronchi. «Rifutiamo la logica che ci dice che all'interno del perimetro del parco queste attività sono vietate, fuori sono praticabili. Non si tratta di scegliere tra petrolio e parco, ma di valutare in che modo sfruttare questa risorsa, se è possibile sfruttarla. Bisogna realizzare una valutazione complessiva di tutte le attività in una logica globale di definizione del livello di sostenibilità, quale che sia lo strumento amministrativo di tutela ambientale. Perché il parco non è l'unica opportunità per difendere l'ambiente. A due passi dalla Val d'Agri il Parco nazionale del Pollino è un esempio di inconcludenza: a un anno dalla sua istituzione non c'è un parco né pianta organica né regolamento: solo vincoli che paralizzano ogni attività, e nessun vantaggio occupazionale per i residenti. E 40 miliardi che non si riescono a spendere per i limiti della 394. A questo punto un ulteriore rinvio della data del 30 giugno, prevista per decreto, sembra inevitabile».

«Si tratta di un termine ordinativo, non tassativo», dice Ronchi. E gli ambientalisti come Luigi Agresti, Segretario del Wwf Basilicata, non ci stanno: «La classe dirigente locale, con in testa i parlamentari dell'Ulivo, ha chiesto il rinvio di sei mesi dell'istituzione del parco, con la scusa che la popolazione non sarebbe pronta, mentre il comitato promotore per l'istituzione del parco ha già raccolto 1.200 firme favorevoli. Dal canto suo la Regione, che ha prospettato l'ipotesi di un parco regionale, ha dimostrato assoluta incapacità a istituire e gestire i parchi. Se verrà sancito il rinvio, andranno avanti i processi di valutazione d'impatto ambientale in corso (quello per il raddoppio del centro oli di Viggiano, per l'oleodotto che porterebbe il petrolio a Taranto, e per l'ampliamento dei pozzi) e il parco non si farà più».

È in ballo, chiaramente, una scelta importante sul tipo di sviluppo: la scelta industrialista o quella dello sviluppo sostenibile. Che poi sarebbe quello privilegiato dalle politiche comunitarie per le aree a vocazione rurale. In Val d'Agri c'è già una consistente imprenditoria fondata sull'agro-alimentare che sarebbe favorita dall'istituzione del parco, a cominciare dai celebri fagioli di Sarconi, che hanno ricevuto il marchio Dop dall'Unione europea per i prodotti ortofruttili di qualità, e che garantiscono 10 miliardi l'anno di fatturato e un indotto per 300 persone; poi ci sono i prodotti casari di Moliterno, una miriade di piccole aziende nel settore ortofruttilo, e un'interessante agricoltura di valle e di montagna.

La scelta petrolifera darebbe alle popolazioni locali vantaggi superiori? «Tutto si ridurrebbe a pochi posti di lavoro nell'edilizia - taglia corto Fabio Renzi, responsabile nazionale

aree protette e territorio di Legambiente -, perché il lavoro d'estrazione sarebbe affidato agli esperti delle squadre internazionali. E allora meglio conservare il petrolio come risorsa strategica da utilizzare nei momenti di crisi, e puntare sulle risorse naturali come volano per l'economia locale, continuando a sfruttare solo i pozzi già attivi. L'attuale prezzo del petrolio, inferiore ai 20 dollari al barile, contro i 30 di qualche tempo fa, non giustificerebbe un simile impatto sul territorio».

Impatto non indifferente: intorno alla centrale di Viggiano, come scrive «Notizie Verdi», una centralina mobile del Presidio di igiene e prevenzione ha rilevato per il biossido d'azoto valori superiori a quelli consentiti, e per il biossido di zolfo punte di valori quattro volte più alti di quelli previsti per legge, ma vi sono timori fondati anche per incidenti nel trasporto del petrolio e nel trattamento dei fanghi residui dell'estrazione. Per non parlare dell'attività di trivellazione e delle esplosioni sotterranee (nel corso delle ricerche si usa anche la dinamite).

Il problema c'è: se la Basilicata è definita il secondo bacino petrolifero d'Italia, in realtà l'intero Appennino centrale e meridionale è interessato da un'intensa opera di trivellazione, come denuncia il Wwf, e numerose sono le richieste da parte di società petrolifere multinazionali che riguardano anche i parchi nazionali istituiti, quali Maiella, Gran Sasso-Laga, Sibillini, Cilento, Vallo di Diano e Pollino. Il Parco nazionale d'Abruzzo ha già detto no alle richieste di sfruttamento minerario; per gli altri la partita è aperta.

Lucio Biancatelli

Senza fondi chiude il Gran Paradiso

Chiuso da ieri il Parco del Gran Paradiso per mancanza di fondi. È il più antico dei parchi italiani istituito nel 1922 su una «riserva di caccia» dei Savoia (Vittorio Emanuele III lo cedette nel 1918 allo stato italiano) e ha una lunga tradizione di «turismo naturalistico». Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha precisato le cause dei ritardi nell'erogazione dei finanziamenti. «Il ritardo nell'erogazione dei fondi ordinari - ha spiegato Ronchi - è dipeso dal ritardo della presentazione del bilancio da parte dell'Ente parco, così come evidenziato dai rilievi della Ragioneria centrale e come comunicato ai responsabili del parco il 6 giugno scorso». Ronchi ricorda anche di aver già attivato gli uffici del suo ministero per l'immediata erogazione dei fondi spettanti al parco. «È come se chiudessero alle visite il Colosseo o gli Uffizi. Così il Wwf commenta la chiusura. «Ogni anno a giugno invece dei consuntivi delle attività svolte dai parchi nei primi sei mesi dell'anno, giungono i drammatici appelli degli enti che per la mancanza di erogazione di fondi da parte dello Stato si vedono costretti a chiudere uffici, centri visita, sospendere stipendi, smantellare».

Settanta paesi alla conferenza internazionale di Paestum

Una Corte di giustizia mondiale per difendere ambiente e salute

Tenacemente perseguito dal giudice italiano Amedeo Postiglione, il progetto sarà presentato il 26 giugno all'assemblea dell'Onu a New York.

Una corte internazionale di giustizia per l'ambiente. A proporla, già da diversi anni, è la fondazione Icef, tenacemente voluta dal giudice Amedeo Postiglione, magistrato della Corte di cassazione. Un progetto, quello di Postiglione, cresciuto lentamente negli anni e giunto ora, probabilmente, a un punto cruciale, con la sottoscrizione da parte di una settantina di paesi di una convenzione elaborata appunto dall'Icef, alla base in questi giorni della conferenza internazionale «Ambiente e cultura: patrimonio comune dell'umanità» che si conclude oggi a Paestum.

Una località scelta tutt'altro che casualmente. Non solo per sostenere la richiesta di inserire il sito archeologico - che fa parte del parco del Cilento - nell'elenco del patrimonio mondiale stilato dall'Unesco, ma anche per ribadire simbolicamente lo strettissimo legame tra ambiente e giustizia attraverso la proposta di ospitare la sede della costituente Corte internazionale contro le ecomafie in una villa confiscata a un clan camorristico.

Alla base del progetto dell'Icef è la constatazione della globalità del problema della tutela dell'ambiente: l'inquinamento, così come le ecomafie, non conosce confini nazionali, e l'unica strategia possibile di contrasto del crescente degrado ambientale del pianeta è quella, appunto, planetaria. Progetto ambizioso quanto complesso e di ardua realizzazione, come dimostrano i fin qui scarsi risultati ottenuti dagli accordi internazionali come quello sul contenimento delle emissioni di anidride carbonica e degli altri gas responsabili dell'effetto serra. Per non parlare del pressoché inesistente coordinamento, a livello internazionale, dell'azione di contrasto dei traffici di materiali pericolosi, dai rifiuti tossici e nocivi a quelli radioattivi, gestiti in prima persona dalle stesse organizzazioni criminali che controllano i flussi di armi e di droga.

Articolata in due distinte sessioni, una tecnico-scientifica e una più strettamente politico-diplomatica, la conferenza di Paestum - cui partecipano delegazioni di Stati e governi e di organizzazioni non governative

di tutti i continenti - è l'occasione per la messa a punto definitiva non solo della convenzione, ma anche di una posizione comune da sottoporre, il prossimo 26 giugno a New York, alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite sull'ambiente a cinque anni dal summit mondiale di Rio de Janeiro. Un bilancio che si presenta tutt'altro che esaltante, con un lungo elenco di impegni disattesi e di speranze frustrate.

L'Italia, secondo l'Icef, non sembra distinguersi dal quadro generale. «Suscita viva preoccupazione - affermano Postiglione e i suoi collaboratori, che notano con rammarico l'assenza del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, dalla loro conferenza - la tendenza a smantellare i presidi normativi e giurisdizionali, la protezione dei valori ambientali e culturali, la mancanza di un progetto strategico in grado di dare risposta a problemi di rilievo internazionale che implicano il superamento, anche in questa materia, delle diverse legislazioni territoriali». Qualcosa, in realtà, nell'ultimo anno si è mosso nel nostro paese, con l'adozione di normative più stringenti in diversi campi, dalla gestione dei rifiuti alla protezione della fascia d'ozono stratosferico fino alla prevenzione degli incidenti nelle aree industriali a rischio. Ma molto rimane ancora da fare, e proprio sul fronte della lotta alla criminalità ambientale ha destato non poca preoccupazione, nei giorni scorsi, l'ipotesi - poi a quanto pare rientrata - di smantellamento del nucleo investigativo del Corpo forestale dello Stato, quello che ha scoperto la discarica velenosa di Pitelli e sta fornendo un supporto prezioso a diverse procure di tutta Italia impegnate sul fronte delle ecomafie.

Sostegno all'azione dell'Icef viene dal Wwf Italia, che «appoggia incondizionatamente - dice la presidente, Grazia Francescato - la sua iniziativa, a livello nazionale e internazionale. A cinque anni da Rio, il summit di Paestum è una tappa fondamentale sulla strada di un governo mondiale dell'ambiente».

Pietro Stramba-Badiale

Si alla vendita di olio di colza transgenica

Disco verde della Commissione europea, ieri a Bruxelles, per la distribuzione sul mercato di due tipi di semi di colza geneticamente modificati e prodotti dalla società belga Plant Genetic System. La decisione è legata all'impegno della società di migliorare l'informazione presso gli utilizzatori sul tipo di prodotto offerto. Così l'indicazione - semi di colza geneticamente modificati - dovrà apparire sui sacchi di sementi venduti agli agricoltori. Inoltre, le modifiche genetiche iniziali potranno essere riprese sulle etichette dei prodotti ottenuti. In seguito a questa decisione la Francia autorizzerà la vendita, tramite Plant Genetic System, dei due prodotti per tutti gli utilizzi. L'autorizzazione è arrivata dopo due anni di studi e ricerche. Lo hanno rivelato fonti comunitarie secondo cui l'autorizzazione è stata subordinata all'impegno da parte della Pgs ad etichettare il prodotto rivelando che è stato ottenuto da prodotti modificati geneticamente. Si tratta della prima azienda che decide di applicare le disposizioni che riguardano le etichette per i prodotti transgenici. La legge, del 2 aprile scorso, entrerà in vigore solo il 31 luglio.

Teléfono Azzurro: un'occasione per il mercato-offerta.

Un compleanno da festeggiare un anno per riflettere

Teléfono Azzurro compie dieci anni. Un traguardo significativo, un'opportunità importante per ripensare al passato e progettare il futuro.

Con una settimana di incontri e iniziative a Roma si apre un anno di discussione e confronto per affrontare con nuova consapevolezza il prossimo decennio di Teléfono Azzurro.

Programma.

• 6 giugno '97

Centro Congressi Europa:

«Prima assemblea costitutiva del Club di Teléfono Azzurro nelle scuole»

• 7/8 giugno '97

Centro Congressi Europa:

«Oltre l'azzurro: incontro dei

volontari di Teléfono Azzurro»

• 9/10 giugno '97 - Centro Congressi Europa: Convegno «L'ascolto del bambino e della famiglia nella società che cambia - Teléfono Azzurro '87-'07. 10 anni di ascolto»

Sponsor del convegno: Telecom Italia

• 11 giugno '97 - Biblioteca Casanatense:

«Oltre l'emergenza. Progetti e priorità per una nuova cultura dell'infanzia: Teléfono Azzurro

incontra le Istituzioni»

Presentazione delle conclusioni del Convegno.

Pomeriggio - Palazzo del

Quirinale:

Incontro con il Presidente

della Repubblica.



IL TELEFONO AZZURRO

CARIPLO
BANCA ITALIANA DI CREDITO COOPERATIVO

SPONSOR UFFICIALI DEL DECENNALE

TIM
Telecom Italia Mobile

Si ringraziano per la collaborazione:
Ferrovie dello Stato, AirOne, Alpi Eagles, Azzurra, Centro Sportivo Italiano, Cooperativa ANPIN, Centro Congressi Europa, Country Club, EURO RSCG, Igp, Atelier Mendini.